

Intervista a Sara Simeoni

DI NICOLAS SACCANI

Sono passati pochi giorni dalla Camminata dell'Amicizia, che quest'anno è stata penalizzata da vento, pioggia e freddo, quando abbiamo l'occasione di intervistare una grande campionessa di Atletica, che ha partecipato a ben quattro olimpiadi e ha vinto tante medaglie. Suo il record mondiale di salto in alto femminile conquistato nel 1978 con 2,01 metri. Stiamo parlando di Sara Simeoni. In mezzo ai suoi mille impegni, ha risposto alle nostre domande con grande garbo e gentilezza.

Che atleta è stata Sara Simeoni?

È stata un'atleta coscienziosa nel senso che, considerati gli anni in cui ho praticato sport, ho fatto delle scelte importanti soprattutto quella di dedicare il tempo all'attività sportiva, come fosse un lavoro, in anni in cui non c'era questa abitudine. E per questo io mi sentivo responsabile verso me stessa e la mia famiglia che mi aveva lasciato fare questa scelta. Poi è chiaro che l'ho fatta in modo serio perché la prima a non voler essere delusa da questa scelta ero io. Per fortuna sono arrivati i risultati a conferma.

Come è cambiata l'Atletica in questi anni?

L'Atletica è cambiata tantissimo perché aver dimostrato in quegli anni che lo sport femminile poteva essere seguito, essere importante, sponsorizzato e fare da traino, ha fatto sì che si investisse nello sport femminile, tanto che poi i risultati sono arrivati. In qualsiasi sport basta guardare a quel che è successo in questi 30 anni e quindi oggi non c'è più questa differenza di considerazione tra lo sport maschile e quello femminile. Anzi in questo momento lo sport femminile è quello che è più da traino. *Le sue vittorie: quale la più bella e quale quella inaspettata?*

Le vittorie hanno sempre segnato momenti particolari, quindi sono state tutte importanti perché rappresentano momenti di crescita. Poi è logico che per me la medaglia delle Olimpiadi ha

un significato particolare. Però al di là del colore della medaglia anche altri piazzamenti, come l'argento hanno lo stesso valore, perché in quel momento storico o non ero un'atleta da podio e poi esserci arrivata ha avuto un significato particolare oppure se ad esempio penso alle ultime Olimpiadi cui ho partecipato, quelle di Los Angeles, quella medaglia non era assolutamente prevista. Avevo dei problemi fisici ormai da qualche anno e in quella occasione puntavo alla qualificazione per dire che c'ero anch'io in quelle che erano le mie quarte Olimpiadi. Poi invece è finita come è finita, con i due metri, con la medaglia d'argento. E diciamo che con l'argento non ho più provato neanche a vincere, perché sentivo di aver ottenuto molto più di quello che immaginavo.

Come ha contribuito la pratica sportiva alla sua formazione di persona?



“Finito il periodo agonistico sono rientrata nel mio mondo e oggi lavoro nella scuola con i ragazzi, porto avanti un progetto sul fair play nelle scuole della provincia di Verona e in Regione”

È stata importantissima. Se penso a com'ero io da ragazzina, molto timida e insicura, attraverso lo sport invece mi sono resa conto che potevo anch'io ottenere dei risultati e che non era vero che per avere successo bisognasse essere intelligenti, bravi e belli. Uno può avere doti e qualità innate, ma se non si allena non riesce ad avere i frutti delle qualità che possiede; un risultato non è un punto d'arrivo, ma uno step per poter continuare, perché se non continui a lavorare in un certo modo, non è che quel risultato ti garantisce il futuro. Invece devi continuamente lavorare, prestare attenzione, come se non fosse successo niente.

Chi è oggi Sara Simeoni?

Oggi sono una insegnante di educazione fisica che segue i ragazzi. Sono una persona normale nel senso che l'atletica e i risultati che ho fatto non mi hanno

resa ricca così da poter vivere sugli allori. Finito il periodo agonistico sono rientrata nel mio mondo e oggi lavoro nella scuola con i ragazzi, porto avanti un progetto sul *fair play* nelle scuole della provincia di Verona e in Regione. Sono rimasta legata al mondo sportivo, soprattutto a livello regionale perché sono consigliere della Federazione Regionale di Atletica e quindi ho mantenuto questo rapporto con il mondo agonistico, anche se chiaramente come insegnante la mia attività primaria è nella scuola.

Che cosa la rende felice come persona?

Il fatto di aver imparato a godere delle piccole cose. La felicità è essere sereni, stare con le persone a cui vuoi bene, fare un viaggio, condividere dei momenti. Non saprei come descrivere in altro modo la felicità. Quando porto in campo i ragazzi per me è un piacere vedere ad esempio che non si tirano indietro nel provare a saltare. Dico loro che non devono dire *non sono capace* e che se non provano hanno perso una occasione. Non è che tutti nascono bravi a fare una certa cosa, bisogna provare. Poi si può anche cambiare, ma se non si prova non si può scegliere. Incito i giovani a non rinunciare alla prima difficoltà, ma ad insistere, perché la vita è così.



Cosa si sente di dire ai ragazzi di oggi?

Per quello che ho vissuto so che per ottenere un risultato non basta avere delle doti. Se uno non le coltiva, rimangono latenti e non bisogna mollare se le cose non vengono subito. Quando si fanno le cose bisogna farle nel rispetto delle regole e degli altri, sapendo quando è il momento giusto di farle. Non si deve essere legati solo all'entusiasmo, occorre imparare ad aspettare. Solo così si possono avere dei risultati e solo se lo sport viene fatto nel rispetto delle regole può essere di insegnamento e lasciare tracce positive. Se i giovani pensano che sia meglio scegliere le strade più brevi per ottenere un risultato, devono sapere che queste sono strade insidiose. Ognuno ha bisogno di conferme per crescere in sicurezza e di certo l'imbroglione non ci aiuta a conquistare questa sicurezza; dobbiamo imparare a sopportare i momenti di delusione e sapere che la strada non è mai solo in discesa. *Cosa si sente di suggerire alle famiglie dei ragazzi disabili?*

Ho la certezza che per un ragazzo disabile avvicinarsi alla pratica sportiva è importante, anche per socializzare. Se lo sport è importante per una persona che non ha problemi, tanto più lo è per chi ha una difficoltà, anche se mi rendo conto che la cosa non è semplice. Le famiglie dei ragazzi disabili non devono chiudersi, ma cercare di aprirsi alle opportunità offerte dallo sport, che sono importanti per le famiglie e pure per i ragazzi per sentirsi vivi e considerati.